

## DA OGGI NELLE LIBRERIE

Intervista con la scrittrice friulana Antonella Sbuelz Carignani che presenta il suo nuovo romanzo edito da Frassinelli

di MARIO TURELLO

**E**sce oggi nelle librerie il nuovo romanzo di Antonella Sbuelz Carignani, *Greta Vidal*. Una storia di passione nella Fiume d'Annunzio d'Frassinelli, 227 pagg., 12,90 euro. Dopo aver esordito con la trilogia di racconti *Amori misteri*, a cominciare da *Il nome nero* la scrittrice friulana ha trovato nel romanzo la sua strada più congeniale, affacciandosi con il respiro contenuto di un estremo grande suspense di pubblico e di critica, e recenti prestigiosi "tra le voci più alte e persuasive della recente narrativa italiana". Come le due precedenti, anche questa nuova opera si muove tra storia e rivelazione, distillando dalle vicende dei suoi personaggi «esprimenti tutte delle sue protagonistiche modelli di assunzione di responsabilità, di emarginazione, di abnegazione; i suoi eroi sono già finiti allorché nelle temere del "secolo cruciale" hanno mantenuto viva la fiamma del bene». Tra cui Greta Vidal, la ragazza idealista sull'orlo del 1919 - il Natale del 1920 - coi segni di un tempo ormai dimenticato dai loro occhi. «Così appropriata per questo romanzo da farci chiederci se non ne sia stata addirittura generatrice. Ma ciò vorrebbe anche per i precedenti». Vorrei comunque iniziare da qui l'intervista ad Antonella Sbuelz.

Greta Vidal è anche, forse soprattutto, una intelligente e inedita indagine storografica. Nell'avvertenza si legge che il romanzo «non ambisce ad essere storia», ma vuole piuttosto «ricreare l'atmosfera di un momento cruciale ed estremamente complesso del nostro passato». Lo consente attraverso la narrazione, e soprattutto la ricostruzione dell'atmosfera, porta a porta e riflessiva la lettura degli eventi. Ciò a cominciare ci siamo di lìpicio in maniera più che evidente (il racconto) intercalato, contrapposta dalla ripetizione di documenti di varia natura.

«*Greta Vidal* è ambientato nel primo dopoguerra e fa la fase immediatamente successiva alla resurrezione russa e immediatamente precedente all'accesso del fascismo, in un momento di estremamente complesso e foscino»: che rappresenta un momento cruciale del nostro passato. La storia, come si dice, non è mai soltanto la ricostruzione della storia, è anche la storia che riguarda chi viveva la storia, chi la viveva, chi la riguardava, chi rideva di sé di quella storia, chi andava al di là della serpeggiante ripetizione degli eventi e tentasse di penetrarci su profondo nei nostri e nei nostri interiori, nelle tensioni ideali, nelle fratture e nel profondo disagio di una generazione che, vista l'esperienza devastante della guerra - della brutale guerra di trincea - incontrò enormi difficoltà a reinserirsi nella società civile. Il terremoto stato d'animo dei uomini "drogati" da anni di violenza e di conflitto sulle stesse parti collettive a cui ho dunque sentito il bisogno di calarsi con forza, perché ritengo che in quel pericoloso momento storico in quel dilagare di disperazione, immagine di Fiume inclusa - affidino nelle stesse fratture delle entità edizioni irriducibili, persino dei successivi conflitti del "secolo breve".

Credo che comprendere meglio la complessità di quei passati significativi poter comprendere meglio la complessità del nostro presente.»

«La mia narrazione - è vero - è caratterizzata dalla ripetizione di documenti storici: in questo caso si tratta soprattutto di articoli giornalistici e di telegrammi inviati da Nitto, da Badoglio, da Mussolini... Non però in senso proprio, perché naturalmente, non è così, riferendomi, mi rendo conto che il dopoguerra della scrittura - da un lato la "scrittura" ufficiale - è documentaristica, dall'altro quella creativa del racconto "pure" - corrisponde probabilmente alle due anime che tendono a convivere nel mio romanzo. Mi riferisco alla dimensione della Storia consolidata grande - con la sua logica di potere spesso contestata, dinamico, aspirazionale - e la dimensione della memoria, in cui trova espressione il linguaggio del sentimento, delle emozioni, delle trappole della memoria individuale, che è quanto meno veritiero che da sempre mi sta a cuore: ciò che mi prima indaga è la forza di impatto della Storia grande sulle storie piccole, le ripercussioni che gli eventi collettivi producono nel quotidiano di uomini e donne comuni, di uomini e donne "chiave" spesso destinati a rimanere ai margini della Storia. Per usare una suggestiva definizione data da Carlo Giangherardo ricordiamo, si tratta di "vedere in una goccia di acqua".

Quello che di romanzo in romanzo si avverte in modo sempre più evidente è che l'esigenza di memoria è più forte che quella della memoria. E in più sendi mi pare di poter dire la concezione conservazionista dei risvolti che le lì raccolte dalla vita voce delle persone: memoria come resistenza alla dimenticanza, alla rimozione, al negligenzia, mentre brechtiana chi fa la storia, la memoria soprattutto come arte di piatta doveva. Si parla spesso di responsabilità verso le generazioni future, ma anche verso quelle passate abbiate dei doveri.»

«La memoria è sempre stata per me - fin-



Filippo Tommaso Marinetti (al centro) nei 1919 con altri legionari (a sinistra) in piedi, Guido Keller, asso dell'aviazione. La foto è tratta da "Alta festa della rivoluzione", il Mulino 2002. Qui sopra, Fiume nell'anno Vento e il golfo del Quarnero oggi visto da Abbiaia, sotto, Antenore, Riva Carignani

quel sogni in cui si riconobbero altri popoli e nazioni eppure, e il suovente niente. A fronte di esso, l'Italia nella chiesa dei fusili

«Non è dubbio che Fiume divenne davvero si trattò di testi storici che mai accreditò - uno scrittore "confonditissimo e spericolato", un laborioso sociologo che attrasse non solo ex-diplomatici esperti, avventurieri esploratori della prima ora, ma anche spiriti liberi, riformisti irriducibili, artisti e saggiatori, poeti e idealisti. A Fiume c'era chi reclamava l'annessione della città all'Italia, ma anche chi sosteneva che l'Italia non poteva accogliere la società e una Lega antipartita capace di riunire tutti i popoli più debolli, oppressi da colonialisti vecchi e nuovi, con trionfatori alla Società delle Nazioni e alle leggi antisemitiche che andavano no emergendo con prepotenza ai traffici di pace di Versailles. Ne va dimenticato che la città si dotò di una Costituzione che, seppure a tratti roventina e offensiva, conferiva alcuni elementi di estrema apertura e modernità, come la libertà di stampa, l'ufficio postale al diritto civile, il diritto a un minimo salario. Nei nostri manuelli antistatali l'ingresso di Fiume considerava «modica e ingenuo», viene solitamente concesso in poche righe e definita un'espressione di acceso nazionalismo, che apre le strade al fascismo. Proprio in questa occasione, tuttavia, lo scrittore d'Annunzio e Musolini - conflitto che compare anche nel romanzo - fu drastico e sostanzialmente definitivo. Fiume fu dunque quasi subito molto più articolato e complesso di una semplice impostazione tipologica, che si basava sulla contrapposizione fra il fascismo e la corrente di superiorità della persona fiumana: mi sono sembrate uno specchio esemplare della complessità e della contrariaforza della situazione italiana - e forse europea - del primo dopoguerra: istanze politiche con trionfatori ed esacerbati, profonde analisi di rinnovamento sociale, nuovi fermenti artistici, culturali e sessuali sottratti in un clima di dura violenza, aspirazione alla Verità e alla pace accompagnata dall'imporsi di radici sociali e politiche, di nuove norme e norme a confronto e a qualche paese. E tutto in bilico fra nazionalismi internazionalismi, tra conservatorismo e aperta incertezza. Come afferma Tullio, il compagno di Greta Badil - un ex ufficiale friulano che ha perso la sua famiglia nella distruzione del quartiere udinese di S. Orsola, svuotata nel flagello del 17 - Fiume divenne un simbolo, e una sfida allineata costituzionale».

La Fiume di Annunzio catalizzò i più diversi e contraddittori fermenti del primo dopoguerra - rancore e speranza, delusione e stope - e attivisti e mestatori, arditi e avventurieri, giornalisti e spie, gente d'affari e di malaffari, e artisti, poeti, scrittori. Vite, E l'umaneggiatore, incarna il sogno dell'immaginazione al potere. Fiume fa, secondo Claudio Salario, una sorta di laboratorio in cui si tentò di realizzare stilisticamente in un mondo in cui tutto viene consumato e digerito sempre più in fretta

## Greta Vidal fra passioni e desiderio di volare nella Fiume popolata da idealisti, arditi e spie

«Ho ambientato la vicenda nel primo dopoguerra un momento

complesso e lacerato che rappresenta lo smacco di tutta la storia recente»

«La città di D'Annunzio divenne un laboratorio, un simbolo e una sfida all'ordine costituito come dice Tullio, aviatore di Udine,



### L'IMPRESA

L'Impresa di Fiume vede come protagonista Gennaro d'Annunzio per rivendicare l'Italia della città. Indossa le divise di tenente-colonello dei Lanceri di Novara, il poeta-scrittore guida circa 2.600 legionari che occupano Fiume il 12 settembre 1919, quando d'Annunzio proclama l'annessione al Regno d'Italia. Il governo guidato da Francesco Saverio Nitti tenta di trarre la mazza dei legionari e l'abbandona della città che nel frattempo, secondo il Testo di Rapallo, era stata dichiarata cittadella indipendente. Già subito, subentrato a Nitti, nel dicembre 1920 ordina lo sgombero. L'attacco che fu portato dall'esercito italiano provocò svariate decine di morti tra difensori e difesi.

ta con cui il passato è talvolta negato o enfatizzato, consumato o strumentalizzato. «Non credo in una memoria archivio-ma una memoria come palestra di sensibilità. In queste mie confutazioni si inserisce anche l'assunzione di responsabilità nei confronti delle generazioni passate, non solo di quelle future. Si tratta di tempi che mi sta molto vicino, ma che non riesco a comprendere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di mito: perché da un determinato evento, magari appena avvenuto in margine, si ricrea con forza indelebile nei nostri stessi stivali, mentre altre epoche rigide si soggetta a un repertorio alle cui righe non si può più tornare? La memoria è forse il luogo di un'identità, potenzialmente, e una grande sovranità. E' forse inconfondibile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra lo afferma Anna Oz, per ricordare almeno in parte è necessario non dimenticare nulla».

La Fiume di Annunzio catalizzò i più diversi e contraddittori fermenti del primo dopoguerra - rancore e speranza, delusione e stope - e attivisti e mestatori, arditi e avventurieri, giornalisti e spie, gente d'affari e di malaffari, e artisti, poeti, scrittori. Vite, E l'umaneggiatore, incarna il sogno dell'immaginazione al potere. Fiume fa, secondo Claudio Salario, una sorta di laboratorio in cui si tentò di realizzare stilisticamente in un mondo in cui tutto viene consumato e digerito sempre più in fretta

Le Storie di Udine, doveva. Essa è presente nel romanzo di Antonella Sbuelz Carignani, che ha dovuto ricorrere a un suo invento, in gran misura invento, per raccontare un lungo filo di avvenimenti che la contiene. La racconto principale è un lungo flashback retro una cornice narrativa, e ricorda - incidi a sfiori - nel sogno - stesso - anche a ricreare le esperienze del pastore, genitori, Tullio, Giulio, Paul. E prima di chiudersi - nel maggio 2005 - il romanzo presenta un epilogo in cui veniva a sapere cosa è stato di loro, e di Greta soprattutto, dopo queste cinque stagioni. Sono pagine d'ingigante intensità, commosse: ricoperte di sangue, di ferite, di dolori, di morti, di vita.

«È stata la Shostakovic del romanzo, come è stata la Storia di Udine, un invento che ha dovuto ricorrere a un suo invento, in gran misura invento, per raccontare un lungo filo di avvenimenti che la contiene. Per quanto possa sembrare strano, non l'aveva previsto fin dall'inizio in realtà Greta è cresciuta e si è formata sentimentalmente,eticamente,ideologicamente - ma non come chi andava scrivendo la sua storia e dando forma alle sue passioni, alle sue nuove consapevolezze, ai suoi ideali. E da fine, questa ragazza diventata donna si trovava faccia a faccia con la brutalità della persecuzione e con la necessità di sopravvivere, di sopravvivere a ogni costo. Credendo che la Shostakovic non era stata inutile, una ferita sempre aperta nella nostra coscienza, un frambo che partecipa alla nostra Storia. Quando ne parlo ai miei ragazzi, a scuola, lo faccio sempre con un senso di profondo fallimento: di fallimento in quanto essere umano. Come ha sostenuto Claudio Magris nel suo recente discorso in occasione della Giornata della Memoria, la Shostakovic è stata non solo teatrale, ma universale. Il disprezzo e l'odio per gli Ebrei esprime infinita disperazione e odio, forza di resistenza umana e qualità umane di fronte alla morte, alla fame, alla fame. Troppo, negarsi un'esperienza così sverbiante sembra avere vaccinato contro la possibilità di ripetere, anche se in forme nuove, errori ed orrori del passato».

Greta Vidal è, come le protagoniste dei precedenti romanzi, una giovane donna di animo geroso, di grande capacità di intuizione psicologica, mi piacerebbe soffriranno nelle sortite in manoscritto», capelli che ci sono, e di essere parte di un gruppo, e incisivo, i piccoli passi e i gabinetti, i luculli e le incisive. E parlano le loro risate ancora, totato dal sole a fine estate: piccolo e nero come i chierici di caffè che il padrone congergesse a Trieste, solo con quello squarcio azzurro che sembra buongustaia la scorsa.

Tutto l'aspetto affatto concentrato. Greta, lei continua a raccontare.

Pensino di sé, riesce a dirgli. Fra tutti, l'argomento più spinoso.

Di quello che lei legge, che lei scrive. Di quello che le piacciono fare se ne avesse la libertà.

Una calma di infanzia ritrovata, con anima a scorrere e divergono per parole che le escono da sole e traggono il loro senso più imbarazzo il semplice disegno di una vita.

Poi un rintocco di compasso e sospira per un attimo il respiro. Greta guarda Tullio con terrore.

Sono le cinque del mattino e lei non è ancora rientrata.

Sembra mettere a fuoco l'improvvisa ferocia di tutto quel che ha fatto in questa notte lunga e così strana, la quantità di regole che ha infranto, la gravità della trasgressione: e tutto ha una dimora e una storia da questo appagamento, questa paura.

«Andiamo - fa lui - ti racconto qualcosa».

Per esempio, per dire, per parlare, il filo di strada che nonna, però quando raggiungeva il collegio sono costretti a fermarsi, a defilarsi avanti dietro un muro.

Il vicolo - una leve che ciascuno che snoda dalla strada principale - rasenta l'ala destra del collegio e porta alla nicchia di muro su cui lei si arrampica per uscire, ma adesso la sua imboccatura c'è un gruppo di uomini in piedi: qualcuno impugna una bottiglia vuota, altri fumano appoggiati contro il muro. Uno è seduto, a terra, forse ride.

Del tutto impensabile passare.



"Nella 1936", foto tratta da "Edvard Weston", Kownson, '77.

appena, il l'intimlo di una moneta che rotola nell'imboccatura del vicolo, forse sbucata nell'affilare un paio di coltelli.

Il chiacere di una fredda luna bianca sogno le forme delle cose.

Sia seduto sui gradini di una chiesa affacciata da un piccolo chiostro. Un cane randagio si avvicina, l'anno agitando la coda, inghià in un solo boccone il pezzo di pane ancora caldo che Greta gli mette sotto il naso. E così, accarezzandogli la groppa, che lei si ritrova a parlare.

Sembra mettere a fuoco l'improvvisa ferocia di tutto quel che ha fatto in questa notte lunga e così strana, la quantità di regole che ha infranto, la gravità della trasgressione: e tutto ha una dimora e una storia da questo appagamento, questa paura.

«Greta Vidal è l'unico che può sopravvivere alla guerra - biografia, ma anche affettiva, continentali, intellettuale - e generalmente, curiosità e apertura, ammirazione per capelli che ci sono, e di essere parte di un gruppo, in piena consapevolezza e libertà. C'è da sperare che queste linee vengano lette dai giovani, che entrano nelle scuole. Il suo messaggio è importante, è urgente».

«Greta Vidal è l'unica che può sopravvivere alla guerra - biografia, ma anche affettiva, continentali, intellettuale - e generalmente, curiosità e apertura, ammirazione per capelli che ci sono, e di essere parte di un gruppo, in piena consapevolezza e libertà. C'è da sperare che queste linee vengano lette dai giovani, che entrano nelle scuole. Il suo messaggio è importante, è urgente».

di ANTONELLA SBUELZ CARIGNANI

**L**ein non ha sonno, e non si sente stanco. Potrebbe ascoltarlo per ore.

Davanti lo sguardo un profondo intenso, di pane appena sfornato. Ne seguono assieme le tracce fino ad arrivare alla bottega, che è un minuscolo col degrado a forma di luna contro un muro: Greta bussa più volte alla vetrata, vi schiaccia contro il naso per sbirciare. Poi fa un cenno e sorride, in attesa.

Umano apre con le mani infiammate, se le stringe un po' sul grembo, piano, in silenzio, riprendendo di nuovo a camminare. A tratti, però ancora rare, qualche scena: non divata tra i muri una porta o una finestra che si apre, un rumore di passi sulle scale, un'imposta che cigola

«La memoria è sempre stata per me - fin-